

I protagonisti, la storia, il progetto

ALBERTO SEASSARO
 Preside della III Facoltà
 di Architettura-Design

I protagonisti

La nascita della nuova Facoltà e questa opportunità di dedicare un numero della rivista del Politecnico al lavoro degli ultimi anni mi dà l'occasione per riassumere ciò che abbiamo fatto e per raccontare ai colleghi una storia che non molti conoscono o non completamente.

Intanto voglio dedicare qualche parola a coloro che hanno posto le premesse per l'avvio di questa avventura, e che ci hanno stimolato, supportato e protetto per consentirci di progredire.

In primo luogo Tomás Maldonado, che è stato il solo fra i cattedratici di questa disciplina a credere che su questo nucleo fondativo potesse essere costruita un'intera linea di studi e sviluppare attorno a essa un progetto istituzionale, avviando nell'Ateneo i suoi primissimi concreti atti.

E, parimenti, Cesare Stevan che ha posto le premesse istituzionali per rompere il monolitismo difensivistico che identificava la Facoltà di Architettura con il solo corso di studi in Architettura, ed ha operato per l'istituzione del Corso di Laurea in Disegno Industriale, scortandone con vigile premura ogni passo della sua crescita.

E anche il rettore Adriano De Maio, che come artefice ispiratore del processo di rivitalizzazione dell'Ateneo, ha aperto quei robusti varchi nelle mura dell'arrocamento contrapposto fra architetti e ingegneri che hanno consentito la costruzione di un ponte interdisciplinare e quindi la concreta realizzazione della storica istanza teorica di una unitaria "cultura politecnica" fondata sul progetto. Nonché il pro-rettore Cristina Treu che ci ha benevolmente "protetti" consentendoci di affrontare le problematiche della sopravvivenza e, speriamo presto, della crescita.

E infine, quei colleghi "ministerialisti" – Tato Dierna e Tonino Paris in testa, con i quali stiamo da alcuni anni affettuosamente litigando – che ci

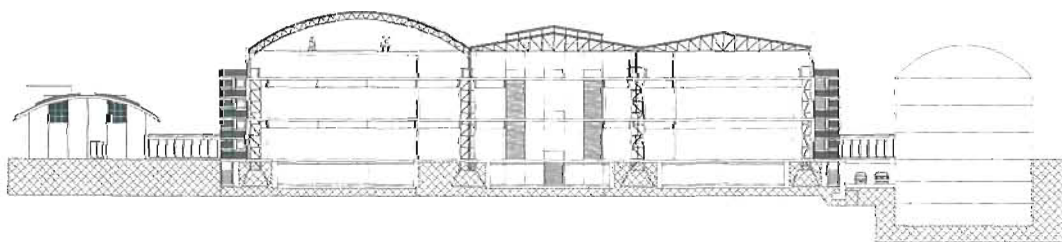
hanno consegnato alle origini quel prodotto burocratico-istituzionale che era l'ordinamento del Corso di Laurea che ci ha comunque consentito di avere un punto di appoggio iniziale per avviare poi la progressiva riforma.

Non voglio dimenticare il contributo della Commissione Obbligatoria Permanente – che in questi anni abbiamo chiamato impropriamente Giunta del Corso di Laurea: cioè i professori Ezio Manzini, Attilio Marcolli, Francesco Trabucco, Alberto Cigada fra gli ordinari, Giovanni Anceschi, Medardo Chiapponi, Francesco Mauri, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Alessandro Polistina fra gli associati, Gabriella Belotti fra i ricercatori. Organo che ha accompagnato in questi anni la vita istituzionale del Corso e che dovrà continuare a svolgere questo fondamentale ruolo anche nella nuova Facoltà.

Interlocuzione vivace e proficua è stata quella avviata con molti Dipartimenti dell'Ateneo i cui contributi alla didattica del corso hanno consentito di costruire le basi di quella transdisciplinarietà che rappresenta il connotato forte della Facoltà. Tra questi in particolare i Dipartimenti di Meccanica, di Economia e produzione, di Scienze del territorio, di Chimica industriale e ingegneria chimica, di Chimica-fisica applicata, di Elettronica e informazione, e particolarmente di Disegno industriale e Tecnologia dell'Architettura, Dipartimento che, da solo, contribuisce a coprire la quota più rilevante della didattica del corso.

Da questi Dipartimenti provengono anche i docenti che sin dall'inizio hanno partecipato con grande slancio alla scommessa del nuovo Corso di laurea, contribuendo a costruirne il progetto formativo fino a decidere, in alcuni casi, di aderire alla nuova Facoltà. Non posso dimenticare a questo proposito Gianfrancesco Biggioggero con il quale i dialoghi attorno al ruolo che le discipline

Sezione e pianta dei nuovi spazi della III Facoltà di Architettura-Design nel campus Bovisa di via Durando 10.



dell'area meccanica dovevano assumere nell'architettura formativa del Corso di laurea in disegno industriale sono sempre stati intensi e proficui. Lo stesso vale per Alberto Cigada nell'area dei materiali, per Paolo Paolini, Carlo Ghezzi, Alberto Colomi che hanno deciso di prendere parte da subito al progetto didattico del corso portando un importante contributo negli ambiti delle tecnologie informatiche.

Devo ringraziare anche le strutture e i servizi di Ateneo: il Centro Informatico di Ateneo (e il suo Direttore Attilio Costa che ha anche deciso di portare il proprio contributo alla didattica del Corso di laurea); il Centro di Elaborazione Dati di Ateneo, la Segreteria Studenti, la Divisione personale docente e non docente, i Servizi logistici di Ateneo insomma tutte le persone che mi sono state di aiuto nell'avviare la macchina burocratico-gestionale che, per un Corso così innovativo, ha richiesto certamente qualche sforzo organizzativo al di fuori delle *routine* consolidate. Così anche tutto il personale della Presidenza della Facoltà di Architettura Leonardo che, in questi anni, ci ha dato un prezioso sostegno in tutti i passi procedurali che abbiamo compiuto.

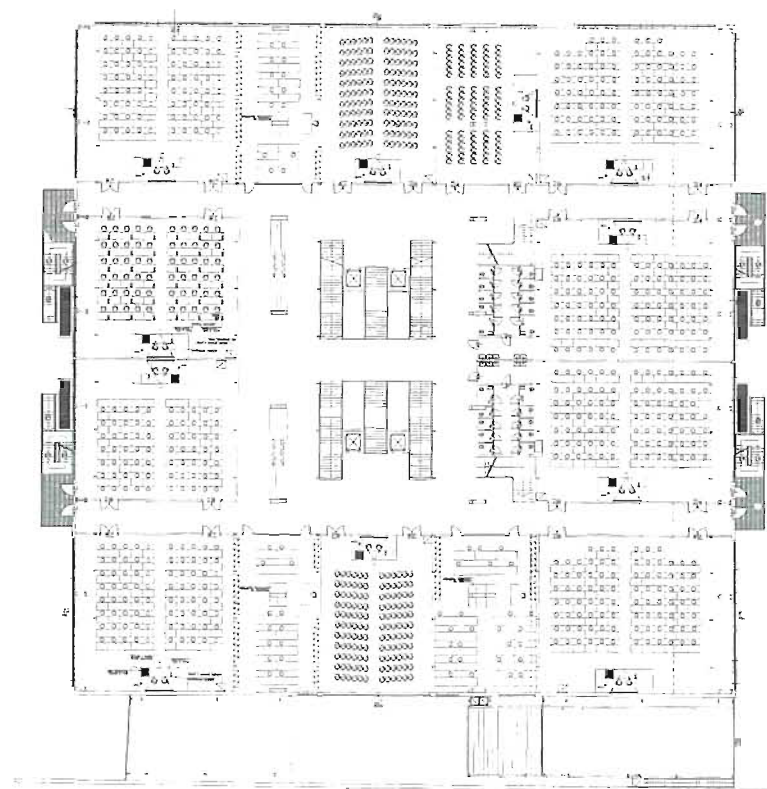
Il contributo però più partecipe, anche se il più nascosto, è stato dato da quei docenti, ricercatori, assegnisti, tecnici di laboratorio, professori a contratto, cultori della materia che non si sono solo limitati a svolgere il proprio compito istituzionale o contrattuale per il quale erano pagati, (in genere male, molto male!) ma che hanno vissuto l'apertura del Corso di Laurea come una vicenda propria, personale, e hanno profuso impegno, intelligenza, capacità, entusiasmo, talvolta persino sacrificio e passione grazie ai quali siamo arrivati sino a qui e con i quali, spero, potremo procedere oltre. Colleghi e amici che sono stati i "supporter" del Corso e hanno svolto il ruolo di "staff presidenziale", struttura indispensabile che ho potuto riprendere anche a livello della Facoltà, all'interno dell'attuale Giunta: Francesco Iovane, Attilio Marcolli, Cesira Macchia, Giuliano Simonelli, Flaviano Celaschi, Giovanni Baule, Silvia Piardi, Marco Gaiani, Gabriella Belotti, Luisa Collina, Antonella Penati.

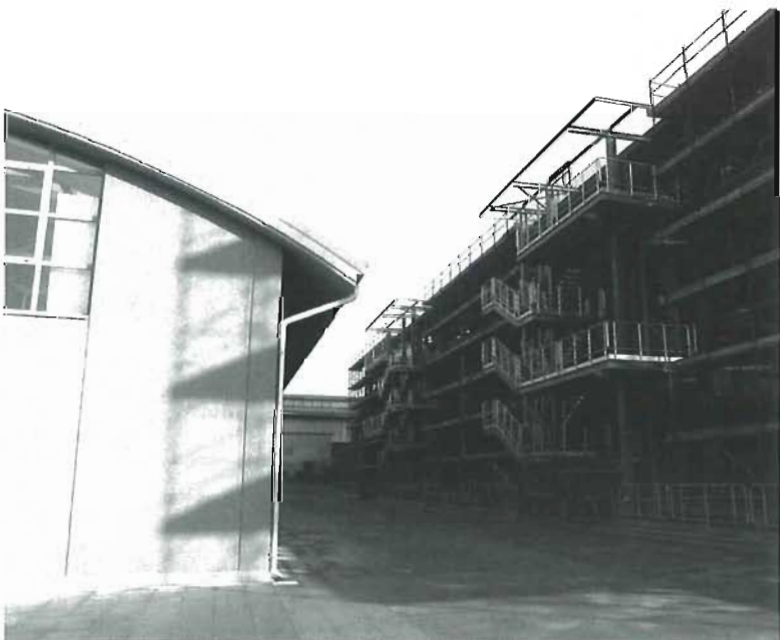
E infine non posso dimenticare il grande numero di professionisti esterni, di uomini di azienda e

d'istituzione che, in cambio di una retribuzione meno che simbolica, hanno accettato di svolgere il ruolo di docente a contratto anche per più e più anni consecutivi, ripagati solo dalla soddisfazione del rapporto con gli studenti e dalla partecipazione alla costruzione del nostro (e, quindi, anche loro) progetto. La Facoltà è anche loro, al pari di tutti gli altri insegnanti "in carriera".

La nuova Facoltà

L'Istituzione della III Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano avviene dopo sei intensi anni di "dura" sperimentazione del corso di studi in Disegno Industriale, nell'ambito della quale – anno dopo anno – è andata progressivamente crescendo l'identità politico-istituzionale del progetto culturale formativo che porta ora, per noi, il nome di "Facoltà del Design" e per il Ministero e le sue interfacce burocratiche d'Ateneo, quello di "III Facoltà di Architettura Bovisa".





I cantieri della nuova sede.

Denominazione ancora transeunte e imperfetta, quindi, con una serie numerosa di varianti intermedie – fra cui “Facoltà di Architettura-Design” oppure “Facoltà di Architettura-

Disegno Industriale” – che vengono utilizzate in modo intercambiabile a seconda delle circostanze e dei diversi contesti.

Questa duplice complementare identità della nuova Facoltà – che esprime da un lato la sua natura di progetto culturale così quale comincia a essere conosciuta nel mondo intero, e dall'altra quella politico-accademica all'interno dell'Ateneo – rispecchia di fatto lo stato attuale delle difficoltà e delle contraddizioni di quella lenta e difficile transizione del Politecnico verso un'istituzione autonoma e moderna che si è avviata nel '94, con la gestione rettorale di Adriano De Maio (che ha coinciso con l'assunzione da parte mia della presidenza del Corso di Laurea in Disegno Industriale) e che dovrebbe giungere a compimento nel 2002, a conclusione del suo doppio mandato quadriennale.

Due “vicende politecniche” parallele, quella della avventurosa crescita del corso di studi in Design all'interno della Facoltà di Architettura e quella del radicale processo di riforme strutturali avviate nell'Ateneo dal Rettore, che convergono e si integrano alla più complessiva vicenda dell'epocale trasformazione dell'Università promossa con la Riforma dell'Autonomia che, appunto nel 2002, entro i prossimi due anni, dovrebbe trovare piena applicazione.

Due anni ancora di sperimentazione, di transizione e trasformazione, sia dell'Università italiana nel suo complesso con l'applicazione completa della Riforma, sia dell'Ateneo con il raggiungimento degli obiettivi di revisione degli assetti dipartimentali, delle Facoltà Tematiche e dei Poli, sia della nostra neo-nata Facoltà con la piena assunzione della sua configurazione di Facoltà del Design in tutto il suo spettro tematico e problematico, e in tutte le sue articolazioni formative e organizzative.

All'interno di questo arco di tempo il Consiglio di facoltà ha programmato di raggiungere un assetto compiuto con l'articolazione della Facoltà in quattro corsi di laurea, Disegno industriale del prodotto, Architettura e Disegno industriale degli interni, Disegno industriale della comunicazione, Disegno industriale della moda con l'ulteriore sviluppo del Polo di Como.

Il raggiungimento di questo risultato – la nuova

Facoltà – da questo punto di vista, non può che essere valutato solamente come quello di una prima fase di un processo ben più ampio, di cui questa tappa può costituire un importante strumento per il raggiungimento gli obiettivi strategici più generali che il progetto politico-culturale della “scuola politecnica di design” di Milano (per riappropriarci oggi di una denominazione espropriata tanti anni fa al Politecnico) si prefigge, che non è altro che quello che spetta storicamente a Milano: ovvero il raggiungimento – per usare una terminologia aziendalistica – della “leadership del settore”. Ovvero, usando un termine più politico e più ambizioso, della egemonia politico-culturale fra le scuole universitarie di design, ma anche, in assoluto fra tutte le scuole italiane di design, per poter almeno competere alla pari con le migliori scuole internazionali.

Risultato che il corso di studi in Disegno Industriale del Politecnico si è posto fin dalle origini, e che ha certamente in larga misura realizzato, ma che deve estendere e consolidare, e per il quale la neo Facoltà del Design è un utile (e forse fondamentale) strumento.

Ma questa partita, ingaggiata dalla nostra “scuola” ha anche obiettivi ulteriormente alti, tesi a esportare il nostro “modello” oltre il puro campo del design, e oltre il campo della formazione e ricerca universitaria.

Oltre all’acquisizione di una posizione di rilievo nel mondo della formazione e della ricerca nel campo del Design, le esperienze fin qui percorse sono state capaci di costituire un efficace riferimento metodologico e tecnico-didattico interno. La strada da noi percorsa può contribuire a riformare e rinnovare più in generale gli studi orientati al progetto e alla gestione dell’innovazione nel Politecnico di Milano, costruendo un modello innovativo che si inserisce fra Ingegneria e Architettura come “terza forza” per realizzare concretamente quell’idea di politecnicità, fino a ora interpretata e praticata in modo settoriale e contrappositivo da due linee di pensiero – la creatività e la cultura da un lato, la tecnica e la scienza dall’altro –, senza accedere a una vera interdisciplinarietà, quale soltanto la metodica del confronto nel terreno del progetto può consentire.

Ma anche fuori della scuola, e oltre le università e

le accademie, la “scuola del design” del Politecnico di Milano può diventare una risorsa per la ricerca, per l’innovazione, per la formazione avanzata anche per il mondo produttivo e aziendale. E non solo per quei settori cosiddetti “*design oriented*” che già questo rapporto hanno storicamente sviluppato, ma per tutti quei settori che ancora non conoscono il ruolo vincente della “leva progettuale” nelle strategie della competizione globale.

Le shopping bag del Politecnico, progettate dal servizio SET della Facoltà e presentate in occasione della Giornata di orientamento e informazione “Studiare al Politecnico”, maggio 2000.

